

*Di Maio  
e l'exasperazione al potere*

di ARTURO DIACONALE

Non è molto difficile prevedere come andrà a finire la vicenda del decreto che Luigi Di Maio ha definito manipolato da una mano non identificata. L'assenza di una qualsiasi alternativa politica all'attuale maggioranza esclude l'eventualità di una rottura tra la Lega e il Movimento Cinque Stelle. Di conseguenza, tutto finirà con una ricucitura da realizzare sulle pelle di qualche malcapitato a cui spetterà il ruolo del capro espiatorio.

Prevedere, dunque, non serve. Meglio, invece, è rilevare come il modo con cui la questione si è aperta costituisca la cifra più illuminante dello stile di governo del Movimento Cinque Stelle. Uno stile che, a chi ha esperienza della politica tradizionale, appare come ispirato all'esigenza di finalizzare ogni comportamento ed ogni decisione all'esigenza di una campagna elettorale permanente. Ma che, più semplicemente, risulta essere perfettamente in linea con lo stile dominante sulla Rete. Quello dell'exasperazione perenne. Che esclude la riflessione, l'approfondimento, la mediazione e privilegia sempre e comunque la forzatura. Con l'obiettivo di colpire, stupire, strappare l'attenzione senza alcuna pretesa di far comprendere.

Continua a pagina 2



Non è brutta, perché non produrrà la crisi, ma solo bizzarra la vicenda del decreto fiscale in cui le denunce di Luigi Di Maio sono solo finalizzate a rasserenare una base grillina più che mai contraria al condono

*L'Italia a "due velocità" dei 5 Stelle*

di GIOVANNI MAURO

La manovra economica del governo gialloverde è assolutamente immorale. Condanna il Paese ad un'economia a "due velocità". Il reddito di cittadinanza, tanto sbandierato dai pentastellati, equivale ad una misura assistenziale della peggiore risma. Il M5s non ha intenzione di creare nuovi posti di lavoro. Intende, soltanto, introdurre un'elemosina di Stato. Persino peggiore degli ottanta euro di renziana memoria. Il fatto che milioni di persone siano stipendiate senza lavorare, fotografa l'idea di sviluppo del Movimento cinque stelle. Con tutta evidenza, l'obiettivo di Luigi Di Maio è quello di inaugurare uno Stato paternalistico che incentivi, invece di

combattere, i processi di precarizzazione, impoverimento ed esclusione sociale.

Il combinato disposto del reddito di cittadinanza e di una pallida versione della Flat tax rappresenta l'esemplificazione



della cattiva gestione della cosa pubblica. Il nostro, purtroppo, è ormai un Paese a "due facce". Per queste ragioni, è opportuno, oltre che inevitabile, appellarsi al leader leghista Matteo Salvini, affinché riesca a modificare la manovra.

La mia analisi prende il via dallo stato di salute del nostro Paese. Sfortunatamente, i nostri governanti non affrontano in maniera compiuta la realtà che vive l'Italia. Eppure, la situazione è sotto gli occhi di tutti. Il Nord riesce a reggere il passo della Germania. D'altro canto, il Sud si attesta sui livelli produttivi della Grecia. In passato si è parlato di "forbice" tra il Settentrione...

Continua a pagina 2

*I Commissari Ue  
in cerca di un finale wagneriano*

di CRISTOFARO SOLA

Teri il commissario al Bilancio Ue, Günther Oettinger, ha dichiarato che "la commissione Ue rigetterà la manovra del bilancio italiano".

Ci mancava solo lui, lo sputasentenze, quello che... "i mercati insegneranno agli italiani a votare nel modo giusto", a complicare i rapporti tra Roma e Bruxelles. Se mai in passato vi fosse stato un dubbio sulla qualità dei vertici dell'Unione europea, oggi si ha la certezza che essi, ancorché nemici, sono semplicemente pessimi. Anche le pietre hanno capito che è in atto una guerra contro il Governo giallo-blu che l'establishment comunitario pensa di vincere avvelenando i pozzi del consenso in patria ai due dioscuri del sovranismo/populismo.

Tuttavia, la scelta della drammatizzazione dello scontro sulla manovra di Bilancio presentata dall'Italia, con la sfacciata esibizione dell'arma sporca del ricatto, sarà un boomerang micidiale per i manovratori di Bruxelles. Ma li hanno letti gli ultimi sondaggi sforzati da Eurostat sul gradimento dell'Unione europea presso le opinioni pubbliche dei Paesi membri? In Italia è stato registrato il tasso più basso: solo il 44 per cento voterebbe per una permanenza nell'Ue. Ciò vuol dire che due italiani su tre, ri-

guardo all'appartenenza all'Unione europea, sono contrari oppure si mostrano scettici. Il che non è per niente una buona notizia. Ma bisogna essere onesti, se il sentimento di sfiducia verso le istituzioni comunitarie cresce a dismisura nel nostro Paese non ce la si può prendere con la retorica anti-establishment del duo Salvini-Di Maio. Sarebbe come incolpare il termometro se il malato ha la febbre. La verità è che da noi si è diffusa una sgradevole percezione di emarginazione alla quale, nelle intenzioni del blocco di potere dell'Unione, sarebbe destinato il nostro Paese. Non esiste un motivo unico di dissenso che ha incrinato il sentimento degli italiani altrimenti positivo verso la patria comune europea. Il grande Totò avrebbe detto: è la somma che fa il totale. E avrebbe avuto ragione. Ne hanno combinate troppe a Bruxelles ai nostri danni perché si potesse sperare che, alla fine...

Continua a pagina 2

*Populismo, grillismo, politica e opposizione assenti*

di PAOLO PILLITTERI

Difficile dimenticare le grida, gli insulti e gli assalti elettorali dal programmatico rifiuto dei vaccini, alla bocciatura delle infrastrutture, dalle quotidiane denunce della finanza al disprezzo per l'Europa agitando quotidianamente i tamburi di una condanna apodittica di quelli di prima emblematizzati nella "casta". Parola con la magia, per chi la pronuncia, della condanna che si porta con sé e che, allontanandola come fonte e legittimazione di corruzione, malgoverno, inganni e autentiche, incorreggibili truffe al popolo italiano, si coniuga sempre e comunque al passato come in un gioco da bambini: la

casta non c'è più, la casta non c'è più. Perché la casta era il prima, erano quelli di prima. Tutti gli altri.



In questo senso alcune riflessioni del professor Sabino Cassese da non poco tempo si dedicano al ritmo delle sparate populiste, delle invocazioni demagogiche dei propositi giustizialisti che si levano da una certa parte della politica - ora al governo - contrapponendovi la pacatezza del ragionamento. Ragionare su simili toni, forse anche nella speranza di attenuarne l'impatto sonoro e il dilagare mediatico, potrebbe apparire inutile a chi ha fretta di voltare questa pagina politica. Speranza non ben riposta, intendiamoci.

Continua a pagina 2



di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Contro i nostalgici arcadi della lira, che oggi, nelle presenti condizioni economiche e finanziarie dell'Italia, starebbe "come d'inverno sugli alberi le foglie", è buono e giusto ricordare la lezione del nostro Maestro di libertà, Friedrich von Hayek, il David liberale che abbatté il Golia keynesiano. Nel saggio "La campagna contro l'inflazione keynesiana" il premio Nobel spiegava che, se i governi e le loro banche centrali non possono proteggere la loro moneta con il monopolio, ma devono esporla alla concorrenza di altre monete, saranno obbligati a limitarne l'emissione per non inflazionarla, cioè svilirla il valore, e aggiungeva: "La prima reazione di molti lettori può essere quella di chiedere se l'effetto di un tale sistema non potrebbe essere, secondo una vecchia regola, quello di vedere la moneta cattiva cacciare quella buona. Ma questo significherebbe fraintendere quella che viene chiamata Legge di Gresham. A dire il vero, si tratta di una delle più antiche intuizioni del meccanismo della moneta, tanto antica che 2400 anni fa Aristofane, in una delle sue commedie, poteva dire che accade con i politici quello che accade per i soldi: quelli cattivi scacciano quelli buoni. Ma la verità che a quanto pare non viene generalmente compresa neppure oggi è che la Legge di Gresham funziona solo se i due tipi di moneta devono essere accettati ad un tasso di cambio prescritto. Avverrà esattamente l'opposto quando la

## Contro la moneta nazionale



gente sarà libera di scambiare i tipi diversi di moneta a qualsiasi tasso essa avrà potuto concordare" (Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando, 1988, pag. 245).

Per quanto possa apparire stravagante,

se non peggio, agli adoratori del totem dello statalismo "il libero commercio della moneta", proprio questo è l'oggetto e lo scopo del libro di Hayek *La denazionalizzazione della moneta*, che Rubbettino pubblica adesso nella traduzione di Lorenzo Infantino che ne scrive anche l'introduzione, mentre la prefazione è affidata a José Antonio de Aguirre. Nell'attacco sferrato e vinto da Hayek, con tutta la sua poderosa e imponente opera, contro la "democrazia illimitata", *id est* "democrazia illiberale", il contrasto dell'inflazione monetaria è sempre stato per lui "un obiettivo della massima importanza". Eppure, vorrei sottolinearlo, la questione monetaria, benché trattata da par suo e considerata sommamente importante, pare tuttavia meno importante in sé di quanto sia in realtà come elemento essenziale di quel governo bensì rappresentativo ma senza limiti cogenti, nel quale Hayek individuava il pericolo mortale per la società libera e per quella che non mi stanco di definire "la libertà dei liberali", a scampo d'equivoci.

Il monopolio governativo dell'emis-

sione di moneta cartacea, non diversamente dal monopolio della coniazione di monete in metallo prezioso, ha sempre messo nelle mani di re e governanti il più subdolo mezzo per frodare e depredate i sudditi e i cittadini, stampando più carta e diminuendo il titolo delle monete. Dunque, come scrive Lorenzo Infantino, "per ripristinare una 'democrazia limitata', per circoscrivere cioè il potere del ceto politico, è necessario abbattere quel monopolio, responsabile di inefficienza, disoccupazione, fenomeni degenerativi della vita sociale; ossia: bisogna affrancarsi da qualsiasi forma di sovranismo monetario, il che è possibile solo a condizione che la moneta venga offerta da istituzioni che operino in regime di concorrenza".

Il libro di Hayek, edito a Londra nel 1976, finalmente e meritoriamente ripubblicato quest'anno in italiano, conserva una straordinaria freschezza, perché affronta, analizza, chiarisce molti temi attuali, collegati a rinnovate pulsioni verso un variopinto nazionalismo che comprende la moneta nazionale, considerata alla stregua di antidoto al presunto veleno dell'euro. Ma se l'euro, moneta comune europea, un difetto ha, è di avere gli stessi caratteri delle monete nazionali che sostituisce: monopolio di una banca centrale comunitaria, sovranazionale, e corso legale; non già i difetti indimostrati che attribuiscono a esso coloro i quali ambiscono a rinunciarvi per tornare alle monete di casa. Una delle cause della serpeggiante disaffezione, non ancora rifiuto general-



zato, verso l'Unione europea sta proprio nel fatto che l'euro ha i tratti basilari di una moneta tradizionale però circolante in nazioni differenti e di un monopolio monetario gravante tuttavia su economie concorrenziali. Perciò, sulla scia di Hayek, mi spinsi ad auspicare (nel mio piccolo, s'intende!) che l'euro non fosse "il nome comune dei vecchi soldi, bensì una nuova e diversa moneta in concorrenza con le singole monete statali", e che "nella benvenuta Unione europea dovrebbe essere assicurata la libertà dei cittadini di scegliere, senza riguardi per le bandiere, la moneta più solida per i loro affari e bocciare le monete meno affidabili" (*Orazione per la Repubblica*, Liberilibri, 1990-2001, pag. 103). E così persino la mera nostalgia della lira sarebbe svanita.

Quasi tutti gli aspetti della questione monetaria sono trattati nella sorprendente *Denazionalizzazione della moneta*. Hayek illustra la sua proposta svizzerandola in profondità ed esponendola con chiarezza, sicché il libro costituisce anche un brillante ripasso per i troppi che improvvisano sul corpo mistico della moneta.

### segue dalla prima

## Di Maio e l'exasperazione al potere

...Di Maio, dunque, va a "Porta a Porta" a denunciare la presunta manipolazione del decreto sulla pace fiscale applicando lo stesso metodo con cui è presente e cerca visibilità attraverso i social network. Non sa per sua stessa ammissione chi abbia effettivamente manipolato il provvedimento che, comunque, ancora è in corso di perfezionamento a Palazzo Chigi. Ma lancia accuse, minaccia l'intervento della magistratura, compie una forzatura che non è solo politica ma anche istituzionale incurante del fatto che tutto potrebbe risolversi con una bolla di sapone.

Altro che fantasia al potere, come chiedevano i giovani del '68! Questa è esasperazione al potere. E solo per bucare l'indifferenza di una opinione pubblica mitridatizzata da dosi costanti di urla, grida, minacce, insulti e falsità ripetute all'infinito per essere trasformate in verità inconfutabili.

Può essere che si tratti dello spirito del tempo. Non è forse vero che un altro campione dell'exasperazione al potere, il ministro Danilo Toninelli, si è recato a compiere un'ispezione dei piloni dei viadotti abruzzesi accompagnato da una troupe de "Le Iene"? Ma questo spirito non tiene conto che nel tempo presente gli spiriti dominanti non vivono a lungo. Presto o tardi arriva il momento dell'"ora basta" da parte dell'opinione pubblica troppo esasperata e bisognosa di tranquillità!

ARTURO DIACONALE

## L'Italia a "due velocità" dei 5 Stelle

...e il Mezzogiorno d'Italia. Oggi, non si può più parlare neppure di divario. I grillini sostengono, con totale acquiescenza, la visione di due Stati, due economie, due culture diverse. Persino, opposte. Già. Il nostro è un Paese sempre più diviso a metà. Dopo la terribile crisi del 2008, il Nord è riuscito a riprendere la corsa, tenendo il passo dello Stato-locomotiva d'Europa: la Germania. Il Sud, invece, continua a vivere una situazione socio-occupazionale peggiore della Grecia. Una nazione che, bisogna rammentarlo, da oltre un decennio rappresenta stabilmente il fanalino di coda dell'Unione Europea.

Una recente analisi dell'Ufficio studi della Cgia, l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre, mette a confronto una serie di indicatori economici, occupazionali e sociali della Germania con il Nord Italia e della Grecia con il nostro Mezzogiorno. In termini di Pil pro capite, il Nord sconta un differenziale negativo con la Germania di poco superiore ai 4.300 euro. All'opposto, troviamo il dato relativo al Mezzogiorno, superiore a quello greco di 2.000 euro.

I numeri sono drammatici. Un cittadino settentrionale dispone di oltre 15.600 euro all'anno in più rispetto ad uno che vive e lavora nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda l'export, i dati della Germania non possono minimamente essere confrontati con gli altri del resto d'Europa. In ogni caso, il Nord del nostro Paese riesce a registrare una differenza molto

contenuta, anche nel rapporto tra saldo commerciale e Pil. Tra il Paese ellenico e il nostro Meridione, invece, le esportazioni sul Pil sono maggiori in Grecia, anche se il Mezzogiorno d'Italia può contare su una bilancia commerciale meno squilibrata di quella greca.

Sono preoccupanti i dati relativi alla comparazione tra il Sud italiano e Atene. Solo per quanto concerne il tasso di disoccupazione generale, il Mezzogiorno registra una situazione migliore di quella greca (19,4 contro 21,5 per cento). Addirittura, in tutti gli altri casi, la Grecia ha sempre la meglio.

Sono passati dieci anni dalla crisi che ha messo in ginocchio l'economia mondiale e la percezione negativa viene oggi confermata dai dati reali. Il Sud è la parte che ha sofferto e continua a soffrire di più. La Fondazione Leone Moressa sostiene che, tra il 2008 e il 2017, il Meridione ha perso 310mila occupati e ha registrato un aumento dei disoccupati pari a 592mila unità. Nello stesso periodo preso in esame, al Nord i posti di lavoro sono aumentati di 74mila unità, mentre il numero dei disoccupati è salito di 413mila. L'Istat ritiene che nel Mezzogiorno le unità di lavoro standard in nero siano pari a 1.300.000, contro le 776mila presenti nel Nordovest e le 517.400 "occupate" nel Nordest. L'economia "fuori osservazione", nel Sud, solo per la parte del lavoro irregolare, produce oltre 27 miliardi di euro di valore aggiunto sommerso ogni anno.

I numeri, dunque, testimoniano una condizione drammaticamente incontrovertibile: i pentastellati al governo accettano e promuovono, passivamente, un'Italia "divisa in due". L'auspicio è che Salvini, in nome e per conto del centrodestra unito, si batte per la reale prosperità dei cittadini e cerchi di avere la meglio sulla linea pauperistica di Di Maio.

GIOVANNI MAURO

## Populismo, grillismo, politica e opposizione assenti

...E lo sottolineava, e continua a farlo, ieri, oggi e domani, questo giornale tanto più se si pensa che qualche mese fa, giudicando con non poche delusioni il vuoto della politica, si puntava lo sguardo preoccupato su chi ha trasformato l'appello al popolo in una mozione di sfiducia alla democrazia rappresentativa.

In realtà, che la politica si sia in un qualche modo dissolta non da mesi ma da anni, è per molti di noi qualcosa di più di un'impressione, ancorché disperante ma anche e soprattutto la ragion d'essere della corrispettiva presa d'atto di altri vuoti. Difatti, a ben vedere, l'assenza grave e imperdonabile della ragion d'essere della Polis deriva e si coniuga con un'altra assenza, non meno fonte di guai e avventure per la nostra democrazia, cioè quella dell'opposizione. A questo proposito resta di attualità l'affermazione del direttore laddove ricorda ai troppi immemori che in una democrazia liberale la maggioranza governa e l'opposizione controlla, con l'obiettivo di diventare

lei stessa governo. A meno che deleghi la faccenda ai giornali.

Il termine-aggettivo "liberale" è per dir così indissolubile da quello di democrazia, ma vogliamo correre il rischio del "repetita iuvant" puntando gli occhi su chi dovrebbe svolgere il compito, il ruolo di opporsi a una maggioranza per diventare governo e per rendersi conto che, almeno fino ad ora, quel ruolo non sembra coperto. Né il compito svolto. Tant'è vero che, appunto, una missione tanto necessaria è per dir così lasciata ai giornali, e non tutti.

Lasciamo perdere coi perché e i per come magari cullandoci per qualche minuto nella speranza che prima o poi il conto delle cose non fatte o malfatte sarà presentato agli attuali governanti. Ma per quale ragione questo conto dovrebbe essere saldato da costoro in mancanza di leggi, iniziative, programmi, progetti, proposte, denunce rigorosamente politiche e programmatiche e quindi con una ragione e una validità davvero popolari. Oltre che liberali. E, si badi bene, un compito come questo e la sua "mission" non soltanto è necessario ma, non sembri incredibile, è facile e comunque agevolato da un dato di fatto e di fondo dell'attuale compagine governativa, soprattutto da parte grillina magari sullo sfondo mediatico, presenzialista e declamatorio dimaiano. Uno sfondo che non riuscirà a imporsi su un altro e ben più grave handicap nell'assenza di una politica degna di questo nome: l'incapacità. Di governo. Vero, ministro Toninelli?

PAOLO PILLITTERI

## I Commissari Ue in cerca di un finale wagneriano

...gli italiani non se ne sarebbero accorti. Dopo il bel quadretto a firma della Commissione europea e composto di tagli, rifiuti, reprimende, scrollate di spalle, muri di gomma, insensibilità, arroganza come sarebbe potuta andare diversamente? L'ascesa politica di leader alla Salvini e Di Maio è stata propiziata dai maldestri stregoni di Bruxelles. E ora, se le "mostruose creature", che loro, gli eurocrati, hanno contribuito a creare, gli si rivoltano contro non hanno da prendersela con nessun altro che se stessi.

Non paghi della lezione ricevuta con la Brexit, i soloni di Bruxelles continuano a fare la voce grossa e a minacciare sfracelli, agitando lo spauracchio dello spread, senza minimamente comprendere che la maggioranza degli italiani è convintamente contro di loro. D'altro canto, con chi dovrebbe stare un Paese che, secondo il report diffuso in questi giorni da Eurostat in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della povertà, nel decennio 2008/2017 ha visto crescere il numero delle persone a rischio povertà dall'iniziale 15 milioni 82mila, a 17 milioni 407mila, nel 2017, pari al 28,9 per cento della popolazione e, ancor più grave, vede confermarsi il trend negativo anche per l'anno corrente? Chi ha reso poveri tanti nostri connazionali? Una maledizione scagliata da un dio dispotico e irascibile o le politiche dell'austerità imposte dall'Europa? Lo vogliamo ca-

pire o no, i testoni di Bruxelles, che in Italia dopo Matteo Salvini e Luigi Di Maio non c'è la loro amata Troika, ma la rivoluzione nelle piazze? Se avessero avuto un briciolo di saggezza politica avrebbero dovuto chiudere il becco e non emettere un fiato sulla manovra finanziaria inviata da Roma, ma avrebbero dovuto impegnarsi, nella riservatezza che in circostanze ordinarie pervade i luoghi della macchina comunitaria, in un negoziato ad oltranza per limare, rettificare, migliorare il testo del documento programmatico italiano allo scopo di tirarne fuori una versione condivisa ma rispettosa tanto delle regole comuni quanto delle esigenze improcrastinabili della popolazione italiana. Ma non è andata così per manifesta incapacità degli attori in scena, con la sola confortante eccezione del Governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi, il quale, a fronte del fuoco di fila dei morti-che camminano della Commissione, ha avuto il buon gusto di pronunciare la faticosa parola: compromesso. Ma tolto lui, chi resta a usare il cervello?

Fa tristezza ascoltare dalle cariatidi dell'Eurocrazia espressioni tanto astiose. Come se attaccare il nostro Paese gli concedesse un salvacondotto per un tempo supplementare di vita politica che, almeno in Europa, essi non avranno. Sembra di rivedere l'istantanea del celebre fotoreporter Hubert van Es che immortalò i collaboratori sudvietnamiti della Cia, terrorizzati, nell'atto di fuggire a bordo dell'ultimo elicottero Usa che lascia il Vietnam dopo la caduta di Saigon. Più realisti del re, essi presidiano da Strasburgo e Bruxelles il "Palazzo", epicentro di un'idea d'Europa che volge al tramonto, nella speranza di rimediare uno strapuntino sull'ultima nave che salpa per il Valhalla, nel Götterdämmerung, il crepuscolo degli dei declinanti, illudendosi per qualche momento di essere stati essi stessi divinità. Ma chi ci crede? A sentirli, anche Richard Wagner si rivolterebbe nella tomba.

CRISTOFARO SOLA

## L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE

diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma

Telefono: 06/83658666

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

Telefono: 06/83658666

amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano

Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00